

L'EMIGRATO ITALIANO



In copertina: GALILEO EMENDABILI, (San Paolo del Brasile): Pannelli per un portale di Chiesa, raffiguranti l'armonia fra Vangelo e Vita.

I pannello: Scena di Emmaus.

II pannello: Carità illuminatrice.

L'EMIGRATO ITALIANO

RIVISTA
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

Direttore responsabile:

P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI PSSC

Direzione
e Amministrazione:

ROMA - Via Calandrelli, 11
C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario L. 500
Sostenitore " 1000
Seminaristi " 300
Esteri " 1000

Con approvazione ecclesiastica -
Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA
Via Emilio Morosini, 17 - Tel. 582.041
ROMA

SOMMARIO

Pag.

- « Previdenze e Provvidenze » di g.b.s. 1

PROBLEMI:

- « I minatori ripartono » di P. GIACOMO SARTORI PSSC 2

DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO:

- « Centri di vita nel « Gran Buenos Aires » di P. LUCIANO BAGGIO PSSC 7

- FOTOCRONACA 10

- COLLOQUIO FRATERO 12

- IL RACCONTO DEL MESE 13

- CRONACA INTIMA 15

- PER VOI RAGAZZI 21

Anno XLVII - N. 3

Marzo 1958

Mensile

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Previdenze e Provvidenze

Si racconta che, una sera, un uomo se ne tornò a casa stanco del lavoro e, in attesa della cena, si dispose a leggere il giornale in santa pace. Pia illusione, poichè il suo bambino gli girava intorno nel tentativo di strappargli il giornale. L'uomo allora, per tenerlo tranquillo, staccò l'ultimo foglio del quotidiano, su di una pagina del quale era stampata una carta d'Italia, lo strappò in numerosi pezzi e li diede al bambino dicendogli: « Ora cerca di ricostruire la figura stampata su questa pagina e non farti vedere fino a che non avrai finito. Se riuscirai, avrai un premio ».

Dopo appena qualche minuto il bambino chiamò il padre: « Papà, papà, guarda, ho ricostruito l'Italia! ».

Sorpreso, il genitore, volle informarsi come il figlioletto avesse potuto rimettere insieme tutti i pezzi della pagina in così breve tempo. « Vedi, papà — disse questi — sull'altra pagina c'era la figura di un operaio. Ho fatto l'operaio e così sono riuscito a ricostruire l'Italia ».

Queste parole hanno assunto spesso un significato che trascende testo e contesto. Fare l'operaio vuol dire qualificarlo. La qualificazione professionale faciliterà non solo la « costruzione dell'Italia » ma anche il consolidamento del nostro flusso emigratorio. Infatti la profonda evoluzione in atto nel campo della tecnica e delle attività produttive rende sempre più indispensabile per i lavoratori di avere una specifica qualificazione professionale che sola può permettere loro di inserirsi nella realtà del mondo produttivo moderno. Il problema non ha solo valore nazionale, ma entra a far parte di quel complesso di questioni e problemi che interessano l'Europa ed il mondo, in particolare per quanto concerne lo spostamento delle forze lavorative da un Paese all'altro.

Da più parti è stato ripetutamente affermato che occorre procedere alla qualificazione professionale degli emigranti, problema al quale l'Italia è particolarmente interessata.

Per questo il Governo italiano ha ritenuto necessario predisporre gli strumenti legislativi, per procedere alla preparazione professionale dei lavoratori candidati all'emigrazione, in collaborazione con le organizzazioni internazionali interessate alla questione.

Nell'ambito di tali improrogabili previdenze, i Missionari Scalabriniani stanno per portare a compimento un progetto di Scuola Professionale per futuri emigranti.

Ci auguriamo che la beneficenza pubblica e privata sappia mostrare sensibilità e generosità nell'ora dell'appello.

g. b. s.

I minatori ripartono

di P. GIACOMO SARTORI PSSC

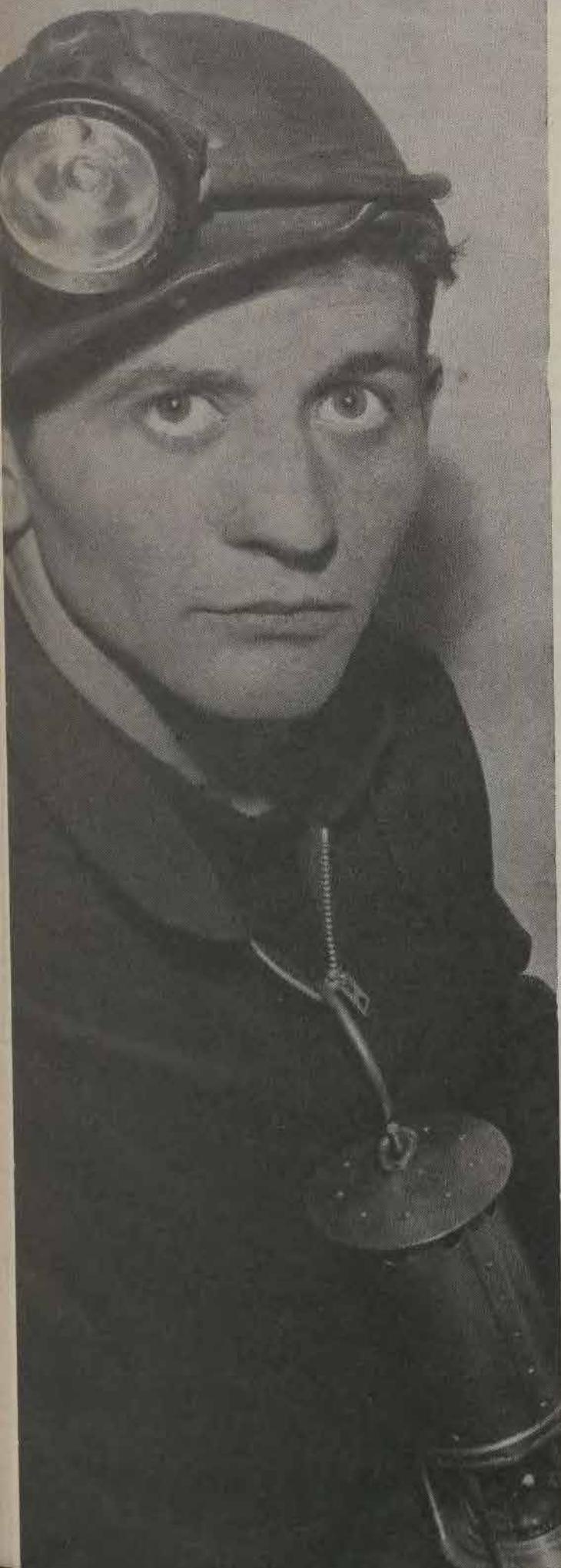
Due anni di laboriose trattative.

L'undici dicembre dello scorso anno le delegazioni italiana e belga hanno firmato a Roma il nuovo protocollo riguardante la nostra emigrazione di minatori.

Tale protocollo riapriva le porte del Belgio alla manodopera italiana, dopo la sospensione provocata nel febbraio 1956 dalla catastrofe di Quaregnon.

È utile ricordare ai lettori che la chiusura della nostra emigrazione inflisse un duro colpo all'industria carbonifera belga: quando poi, all'indomani della catastrofe di Marcinelle, scoppiata l'otto agosto di quello stesso anno, le file dei nostri minatori si diradarono ancora di più o per ritornare in patria o per accedere a vari rami dell'industria siderurgica, la stampa belga lanciò un grido d'allarme, segnalando che, per colmare i vuoti negli «*charbonnages*», sarebbero occorsi entro breve spazio di tempo almeno altri *diecimila* lavoratori.

Il Governo italiano intanto dava prova di grande fermezza. Non valsero nemmeno le promesse più lusinghiere fatte dal ministro del lavoro belga Troclet a revocare il provvedimento preso: di questa dura, ma provvidenziale ostinazione si fece promotore l'onorevole Dino Del Bo, Sottosegretario di Stato per l'emigrazione. Allora il Belgio tentò di



rimediare alla mancanza di manodopera accentuando i reclutamenti, già iniziati, d'operai Greci. Accorgendosi poi che questi ultimi riuscivano ad adattarsi molto poco alla dura vita del sottosuolo, aprì negoziati col governo spagnolo. La Spagna tardò vari mesi prima di rispondere, perchè il Sindacato cristiano belga aveva consigliato, tramite gli organi consolari iberici, d'attendere la ripresa dell'emigrazione italiana, allo scopo di far godere a tutti gli operai stranieri i vantaggi che il nostro nuovo protocollo avrebbe senz'altro ottenuto. Da un anno però gli Spagnoli sono affluiti in Belgio in numero d'alcune migliaia.

A questo punto non dobbiamo dimenticare un fatto, che, pur lasciando inalterata la linea di condotta del governo di Roma, rischiò di nuocere assai al prestigio dei nostri lavoratori e di compromettere, col suo carattere contraddittorio, il buon esito dei negoziati in corso. Dalla catastrofe di Marcinelle fino alla fine dell'anno scorso sono venuti in Belgio quasi diecimila nostri connazionali, con passaporto turistico. Le questure tentavano di frenare questi espatri, troppo chiaramente intesi ad uno scopo lavorativo, sotto l'apparenza della breve visita al familiare ammalato o ai luoghi del suo lavoro: d'altra parte un rifiuto netto e categorico di passaporto per l'estero a cittadini in regola col certificato penale e col servizio militare, avrebbe cozzato contro i principi d'uno stato democratico. Così questa gente partiva, sicura che il Belgio, ritenendosi in rottura di contratto con l'Italia, li avrebbe ingaggiati nelle sue miniere, senza necessità d'ottenere, come prima, il permesso di lavoro a Milano. Nessuno recrimina contro i casi pietosi che spinsero vari padri di famiglia a uscire dalla miseria offrendosi agli « charbonnages » del Belgio: è chiaro però che il grande afflusso di turisti fece pensare un bel momento ai padroni minerari di non dare troppo peso alle condizioni del governo italiano, dato che la manodopera si poteva trovare con facilità per vie non ufficiali. Così i turisti, senza rendersene conto, venivano a nuocere ai connazionali già presenti in Belgio, ritardando e minacciando di far naufragare le trattative in corso per migliorare la loro situazione.

Alcuni mesi fa si giunse a tale estremo che centinaia di nostri lavoratori affluivano dalla Francia, dopo la svalutazione monetaria, varcando senza passaporto la frontiera belga, su autotreni guidati da emissari di varie miniere: giunti in Belgio, ottenevano subito il permesso di lavoro, anche se non potevano presentare un certificato penale: alcuni, invece, scartati alla visita medica per insufficienza fisica, rimanevano sulla strada, senza denaro e senza documenti per rientrare in patria.

Il quadro completo delle rivendicazioni italiane.

Il nostro governo, giustamente messo in allarme dalle catastrofi e dallo stillicidio degli accidenti minerari, puntava su una riforma di strutture e un sistema di controllo che garantissero meglio la sicurezza fisica dei nostri minatori in Belgio: d'altra parte le organizzazioni italiane si preoccupavano di mettere in rilievo anche le rivendicazioni di carattere sociale, che completavano il quadro dei diritti dei nostri lavoratori. Fu così che si rivelò ancora una volta l'efficienza organizzativa dei nostri movimenti: le ACLI, il servizio italiano dei sindacati cristiani, la Democrazia cristiana furono la guida preziosa che permise al nostro Governo di conoscere a fondo le richieste da presentare al Belgio: furono lo stimolo incessante ad agire nel modo migliore: spianarono anche varie difficoltà, che intervenivano da parte dei datori di

lavoro belgi, maturando lentamente l'opinione pubblica del paese ospite ad accettare le nuove rivendicazioni dell'Italia.

Chi scrive, dopo avere assistito nel corso degli ultimi anni al duro travaglio dei nostri movimenti per ottenere una ripresa dell'emigrazione consona ai diritti umani e sociali, è lieto di poter sintetizzare la serie delle rivendicazioni per le quali si batterono i capi e i militanti delle opere italiane del Belgio. Molte di esse, le più importanti, sono state ottenute: altre il Belgio s'è impegnato ad attuare in un prossimo futuro o a ristudiare in vista d'una soluzione sostanziale: nel complesso, come vedremo, il nuovo protocollo è soddisfacente e giustifica un vivo ottimismo.

1) Richieste d'ordine sociale.

A) *S'è insistito per ottenere il riconoscimento della silicosi come malattia professionale.* Più volte abbiamo accennato su questa rivista alla gravissima lacuna della legislazione belga, che trattava la «malattia delle polveri», di cui oggi soffrono senza speranza di guarigione più di 20 mila operai, alla stregua d'un semplice raffreddore, lasciando gli invalidi a carico della Mutua per qualche mese e rifiutando in seguito, per chi non aveva un minimo di dieci anni di lavoro, ogni pensione e sussidio.

B) *Altra proposta: Anticipare la pensione d'invalidità, modificando l'attuale legislazione sugli anni di servizio, che variano da un minimo di dieci a un massimo di trenta, a seconda dell'età d'inizio dal lavoro.*

C) *Cambiare il sistema di remunerazione degli operai a vena, a causa dei pericoli cui si trova esposta la sicurezza del meccanismo del cottimo.*

D) *Erogare assegni familiari speciali e maggiorati anche agli Italiani, come si fa con i Belgi.*

E) *Calcolare, agli effetti della pensione, anche le prestazioni fatte in miniere diverse da quelle di carbone.* Come altre volte scrivemmo, in Belgio si trovano, per esempio, numerosi Siciliani, che hanno incanutito i capelli nelle zolfatane, senza poter sommare quegli anni con il lavoro fatto oggi negli «charbonnages».

F) *Estendere i benefici della sicurezza sociale alle famiglie residenti in Italia, prendendo a carico le loro spese medico-farmaceutiche.*

G) *Corrispondere ai nuovi minatori un premio d'ingaggio, come prestito di trasferimento.*

H) *Immunizzare 30 giorni all'anno di ferie in Italia.*

I) *Equiparare gli Italiani ai Belgi nelle indennità di disoccupazione.*

2) Richieste nel campo della sicurezza e dell'igiene.

A) *Il Governo belga dovrebbe liberare gli Ingegneri di miniera dalle attribuzioni di ordine sociale, perchè concentrino in modo esclusivo il loro compito sulla sicurezza.*

B) *Il Governo Belga ammetta la presenza di delegati del governo italiano e di cinque assistenti sociali (uno per bacino).*

C) *Un fiduciario del governo italiano coordini presso i Ministeri belgi del lavoro e degli affari economici i problemi concernenti la sicurezza nelle miniere.*

D) *Vengano designati dei delegati degli operai italiani per ispezionare le miniere.*

E) *In ogni società carbonifera che occupa il 40 per cento di manodopera italiana, oppure mille operai italiani, si nomini un capo aggiunto per la sicurezza e l'igiene, di nazionalità italiana.*

F) *Si crei un comitato ministeriale per le riforme di struttura, col potere di chiudere le miniere che non dessero sufficienti garanzie di sicurezza.*

G) *Trecento minatori italiani vengano autorizzati ogni anno ad accedere alle industrie siderurgiche dopo tre anni di miniera, anzichè dopo cinque, com'è stabilito attualmente.*

H) *Entro il 31 dicembre 1958 siano demolite tutte le baracche.*

I) *Si crei un comitato di sorveglianza delle cantine e degli alloggi con delegati dei lavoratori italiani.*

I lettori perdonino la minuzia con cui abbiamo riferito l'elenco di queste rivendicazioni: l'abbiamo fatto (omettendone alcune di carattere più limitato) per mettere in luce la profonda esperienza che le Opere italiane del Belgio hanno attinto da quel mondo operaio che ne forma l'ossatura, e la tenace campagna combattuta nella stampa, nei contatti con esponenti dei due governi e con la C.E.C.A., per ottenere il riconoscimento di tutti quei diritti che la nostra manodopera reclama, in nome della sua dignità umana e civile. Possiamo anche aggiungere che i padroni minerari e il governo belga si mostrarono d'accordo, in fase di sondaggio, su quasi tutti i punti proposti, mentre un'opposizione misteriosa e, talvolta, un atteggiamento ambiguo vennero assunti dal Sindacato socialista belga.

Che cosa s'è ottenuto.

Ed ecco la serie dei nuovi diritti, sanciti dal protocollo firmato a Roma l'undici dicembre scorso:

1) L'Italia parteciperà al sistema di controllo della sicurezza sul lavoro minerario mediante l'istituzione di fiduciari italiani, la nomina di delegati operai italiani all'ispezione delle miniere, alle dipendenze dell'« Administration des Mines », e l'inserimento nella maggior parte delle miniere di agiunti italiani ai Capi del servizio di sicurezza delle imprese.

2) Si vigilerà sia da parte belga che italiana alla formazione professionale prima della partenza dall'Italia e sul luogo di lavoro in Belgio.

3) Verranno attuate immediatamente alcune raccomandazioni fatte dalla C.E.C.A. ai fini della sicurezza nel campo tecnico e sociale nelle miniere del Belgio.

4) Verranno rafforzati i Comitati di sorveglianza degli alloggi temporanei e delle cantine.

5) Il Belgio s'impegna ad ultimare la demolizione dei campi di baracche entro la fine del 1958.

6) Saranno erogati gli assegni maggiorati alle famiglie dei lavoratori le quali risiedono in Italia.

7) Il Belgio s'impegna a presentare al più presto un progetto-legge per ottenere la soppressione o almeno la riduzione del periodo di lavoro attualmente previsto per beneficiare della pensione d'invalidità mineraria.

8) I figli di lavoratori italiani in Belgio che, dopo aver frequentato scuole professionali belghe, non hanno trovato lavoro, percepiranno l'indennità di disoccupazione.

9) Sarà abolito il periodo di « stage » d'un anno, prima richiesto, per poter beneficiare delle indennità d'invalidità.

10) Le prestazioni effettuate in tutte le miniere, di qualsiasi natura, vengono aggiunte al conteggio degli anni di lavoro svolto negli « charbonnages » del Belgio, agli effetti della pensione.

Conclusione: Bilancio di una attività feconda.

Erano tre i punti principali a cui veniva subordinata la riapertura dell'emigrazione con il Belgio: la partecipazione di personale italiano al controllo della sicurezza nelle miniere, la convalida degli anni di lavoro fatti nelle zolfatare o in altri giacimenti del sottosuolo, l'estensione dei benefici della sicurezza sociale ai familiari rimasti in Italia. Tutte e tre queste rivendicazioni

sono state incluse nel nuovo accordo. Anche l'anticipo della pensione d'invalidità è stato preso in considerazione, come materia d'un progetto di legge urgente. La soppressione totale delle baracche diventa ormai questione di mesi.

Come dicevamo in principio, il merito principale di questo successo, tanto accuratamente preparato e sostenuto in mezzo alle difficoltà, va ai nostri movimenti sociali. Nella storia dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra si deve sottolineare che in Belgio sono state le opere d'ispirazione cristiana e i loro validi dirigenti a trovare la formula più adeguata ai diritti dei lavoratori, a spianare le difficoltà ch'essa presentava ai datori di lavoro e al governo del paese ospite, permettendo infine alle nostre autorità di farla accettare sostanzialmente in un nuovo protocollo.

Una lunga documentazione illustra questi interventi presso uomini politici e ministri d'entrambi i paesi, esprimendo proposte, delucidazioni, raccomandazioni insistenti. Sono testimonianze preziose del lavoro svolto da parecchi: in particolare e sopra tutto, per la chiarezza delle proposte, per il tono efficace e per la considerazione ottenuta a Roma, esse mettono in luce la missione di prima importanza compiuta dalle ACLI e dal loro segretario centrale in Belgio, cav. Umberto Stefani.

È questo il titolo più bello che impone all'ammirazione e alla fiducia degli Italiani del Belgio il grande movimento dei lavoratori cristiani.

P. GIACOMO SARTORI PSSC

Attività dell'A.N.F.E. L'emigrazione italiana nel 1957

Senza discussione, la Camera dei Deputati ha approvato la ratifica ed esecuzione della Convenzione Internazionale per il riconoscimento all'estero degli obblighi alimentari, firmata a New York il 20 giugno 1956.

Il Disegno di Legge è ora al Senato, che procederà sollecitamente alla ratifica.

L'applicazione della nuova Concezione è vivamente attesa da un notevole numero di nuclei familiari.

L'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati, che ha sollecitato l'approvazione della Convenzione, si adoprerà attivamente perchè essa possa venire applicata nel maggior numero possibile di casi, contribuendo quindi al raggiungimento dell'alto scopo che il Comitato Sociale in seno all'O.N.U., proponendo la Convenzione stessa, si era prefisso.

L'anno scorso l'emigrazione italiana ha toccato un livello record con circa 300.000 espatri di fronte ai 228.650 del 1956, ai 196.579 del 1955, ai 170.081 del 1954 ed ai 147.972 del 1953.

Nel decennio 1947-1957 oltre due milioni di italiani si sono trasferiti all'estero arrecando al Paese un duplice beneficio: un sensibile alleggerimento del mercato interno del lavoro e l'invio di rimesse valutate intorno ai 1000 miliardi.

Un valido contributo all'aumento del flusso migratorio è stato dato dai competenti servizi del Ministero degli esteri e del Ministero del lavoro i quali, malgrado la modestia dei fondi a loro disposizione, hanno svolto una intensa attività sia nel campo legislativo-amministrativo che in quello assi-

stenziale e dell'istruzione professionale.

Tra i risultati più notevoli conseguiti lo scorso anno si devono menzionare la ratifica degli accordi per il Mercato Comune che, come è noto, prevede la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei Paesi, l'entrata in vigore della decisione basata sull'art. 69 del trattato della CECA che istituisce la «Carta del lavoratore europeo», la firma della convenzione europea per la sicurezza dei lavoratori emigranti, l'istituzione di un organo permanente in seno alla CECA per vigilare sulla sicurezza nelle miniere, la stipulazione di accordi previdenziali ed antiinfortunistici con l'Olanda, Francia e Germania, la legge statunitense sugli affini che consentirà l'espatrio fuori quota di 30.000 italiani, la convenzione italo-belga per la riapertura della emigrazione in Belgio a partire dal 1° settembre 1958.

DA UN
CONTINENTE
ALL'ALTRO

Buenos Aires circondata
dalle Missioni Scalabriniane
e dai principali
Centri Cattolici Italiani



Centri di vita nel "Gran Buenos Aires"

di P. LUCIANO BAGGIO PSSC

Per chi arriva la prima volta a Buenos Aires non è difficile orientarsi, poichè il sistema geometrico che domina la sua urbanistica offre la chiave per conoscere questa città, che con i suoi quattro milioni di abitanti costituisce la più grande metropoli dell'America Latina. Il suo centro politico, amministrativo e commerciale è la Plaza de Mayo, da dove si irradiano la Rivadavia e le altre «avenidas» che costituiscono le grandi arterie della sua circolazione.

Ma quando l'emigrante esce dalla grandiosa circonvallazione che attornia la Capitale Federale ed entra nella Provincia, non si raccapezza più: altri tre milioni di abitanti sparsi in questi agglomerati cittadini sorti qua e là, come dei rampolli che circondano il vecchio tronco, rappresentano il così detto «Gran Buenos Aires». È stata una vegetazione spontanea, realizzatasi sia per l'emigrazione europea sia per il fenomeno dell'urbanesimo che at-

trasse la gente della campagna. Così vi possiamo scorgere insieme con le nuove fabbriche e villette i cavalli che scorrazzano liberi nelle chiazze di praterie, e le capanne di fango.

In questa che viene chiamata la testa dell'Argentina, una testa veramente enorme per i suoi venti milioni di abitanti, si è riversato il maggiore contingente di emigrati italiani. Del milione e centocinquanta mila cittadini italiani residenti in Argentina, certamente una metà ha stabilito la sua dimora nel «Gran Buenos Aires».

Questo trapianto in massa è venuto a creare una infinità di problemi sociali, economici e soprattutto religiosi.

Mentre l'italiano nella sua patria non poteva pensare al proprio paese se non dominato da una chiesa, non poteva immaginare la propria vita senza il fattore religioso, qui si è trovato sperduto: zone di trenta o quaranta mila abitanti senza un sacerdote stabile, parrocchie con più

di centocinquantamila anime con tre preti, dove è stato tracciato il piano per una quindicina di parrocchie, ma che non si tradurranno in realtà se non quando arriveranno altri sacerdoti. In un ambiente con assistenza religiosa ridotta, al contatto con un mondo semipagano, il cattolico italiano ha visto, se non naufragata, svirilizzata la sua fede; spesso è venuta meno anche la pratica religiosa dello stesso militante cattolico.

I missionari d'emigrazione, trovatisi dinanzi a questa triste situazione ed essendo in un numero molto ridotto, hanno intuito che la salvezza dell'emigrato doveva essere affidata all'emigrato stesso: e sorsero così i Centri Cattolici Italiani.

Come nacquero i Centri.

Il seme del Centro Cattolico Italiano fu gettato ancora nel settembre del 1952 in occasione di una visita di Carlo Carretto, presidente della GIAC; fu il suo intervento entusiastico che diede l'avvio a una azione cattolica italiana in Argentina. Già da qualche mese si era formata una associazione religiosa italiana alla periferia della città con l'assistenza dei Padri Francescani: fu qui appunto che prese vita il Centro. Spettava poi a Mons. Mensa dare ad esso una strutturazione organizzativa, mentre i Missionari Scalabriniani ebbero il merito della diffusione e del consolidamento, soprattutto dal 1954 quando ufficialmente fu loro affidata la Direzione Spirituale degli Italiani emigrati in Argentina. Passeranno alla storia le avventurose imprese apostoliche di P. Berti, che ogni domenica faceva più di centocinquanta chilometri per venire a fondare e assistere altri Centri.

Dopo la triste parentesi della persecuzione religiosa del 1955, nuovi Missionari Scalabriniani vennero affidati esclusivamente alla cura degli Italiani del « Gran Buenos Aires »,

sotto le direttive del P. Ernesto Milan: fu così che il seme diventò una grande pianta, alla cui ombra hanno trovato assistenza migliaia di Italiani.

Struttura del centro cattolico italiano.

Il C.C.I. è una associazione cattolica di Italiani governata da un proprio statuto e approvata dalla Conferenza Episcopale Argentina. Il suo fine si compendia nel binomio Religione e Patria. Ogni Centro vorrebbe essere un cenacolo di azione cattolica e di italianità in mezzo ai nostri emigrati. Ogni Centro lavora nell'ambito della parrocchia e fa parte delle associazioni parrocchiali; il suo assistente ecclesiastico dovrà essere naturalmente un sacerdote italiano. I Centri sono delle opere ausiliarie della Commissione Cattolica Argentina di Migrazione, che rappresenta l'autorità suprema nel campo dell'assistenza cattolica agli emigrati. La direzione spirituale dei Centri è affidata ai Missionari Scalabriniani e in modo particolare al Rev.mo P. Provinciale P. Vittorio Dal Bello, Direttore Spirituale della Collettività Italiana in Argentina. La Commissione Direttiva Generale con i rappresentanti dei singoli Centri si raduna ogni mese nella sede di Sarmiento per discutere i suoi problemi e concordare una attività comune.

L'attività che si propongono i C.C.I. è triplice: religiosa, sociale e culturale.

Dagli ultimi mesi dell'anno scorso i Centri dispongono inoltre di un loro notiziario mensile «Campane nostre» con una tiratura iniziale di millecinquecento copie; esso è sorto per l'intraprendenza di P. Fabio Baù e costituisce ora un mezzo valido di propaganda e un vincolo di unione per i Soci.

In tutta questa attività il Socio non contribuisce solo alla vita del

Centro con la sua quota mensile, ma collaborando attivamente; egli coadiuva il Missionario nel campo religioso introducendo, facendo conoscere, aprendo il cammino; egli presta il suo braccio e la sua mente per qualunque iniziativa promossa dal Centro.

I frutti di questo lavoro così vasto e capillare sono già stati indicativi: quando la massa italiana è stata scossa attraverso questa azione curata a proposito per essa, la vita di molte parrocchie si è rinnovata; dove regnava l'anemia spirituale e la posizione statica di metodi e di mentalità antiquate, con l'affermarsi del C.C.I. non si è notato solamente il sorgere del brio e del rumore, indispensabili per gli Italiani, ma si sono viste ingrossare le file dell'azione cattolica, si è formato il coro parrocchiale, si sono raddoppiate le prestazioni per le opere della parrocchia: per questo i parroci che hanno allargate le braccia alla nuova iniziativa, ora possono raccoglierne i frutti.

La missione futura dei centri cattolici italiani.

Guardando ai risultati che si presentano oggi, possiamo constatare che i fondatori di questa opera non hanno lavorato utopisticamente, ma, pur gettandosi in una nuova esperienza, hanno indovinato la via giusta. Rimangono ancora molti problemi e forse ancora qualche incertezza, però la necessità è così impellente da non far esitare.

Sui seicento mila italiani non nazionalizzati che vivono nel « Gran Buenos Aires », quanti godono di una vera assistenza religiosa e sociale? Società italiane ne esistono e forse anche troppe; nella Capitale Federale ce ne sono semplicemente 172; ma troppe di esse si limitano a una festa annuale con l'organizzazione

di qualche ballo ogni tanto. In molte purtroppo domina ancora l'insegna massonica, che spesso si muta in quella marxista. Che la costituzione e la diffusione del Partito Comunista Argentino sia un merito principale degli italiani, sovvenzionati largamente da fonti bene individuate, ormai non è più un mistero.

Ci sorge spontanea la domanda: « È forse questa la nuova civiltà che l'Italia porta oltre oceano, sono queste le tradizioni più sacre e più care al cuore degli Italiani? ».

Il rimedio verrà dai Centri Cattolici Italiani. Il loro incremento sarà un fattore indispensabile anche per il buon nome d'Italia nelle terre del Rio de la Plata. Ma per il loro consolidamento non basta solamente la loro struttura parrocchiale, ma devono avere delle basi proprie e dei riconoscimenti giuridici: per questo ultimo aspetto si spera molto dalla nuova Commissione Episcopale Argentina d'Immigrazione, dalla quale attendono da tanto tempo anche i sacerdoti per gli emigrati, mentre per il primo aspetto è necessario l'incremento delle missioni scalabriniane, che costituiscono la piattaforma naturale dei C.C.I. Due case scalabriniane circondano Buenos Aires ad Ovest e a Nord-Ovest: rimangono ancora scoperte la zona settentrionale e quella meridionale; solo forse quando la cerchia sarà completa, la Capitale Federale sentirà l'influsso vivificatore. Per ora i C.C.I. e i Missionari Scalabriniani lavorano in Buenos Aires ospiti della Commissione Cattolica di Migrazione e dei Laureati Cattolici Italiani nella speranza che si possa realizzare un grandioso centro per l'assistenza religiosa e sociale nella Capitale: affinché questo piano, accarezzato da tanto tempo, diventi una realtà, i C.C.I. e i loro Missionari sognano, pregano e lavorano.

P. LUCIANO BAGGIO PSSC



S. E. Mons. ROMOLO CARBONI

Delegato Apostolico in Australia tra gli Italiani di Sydney

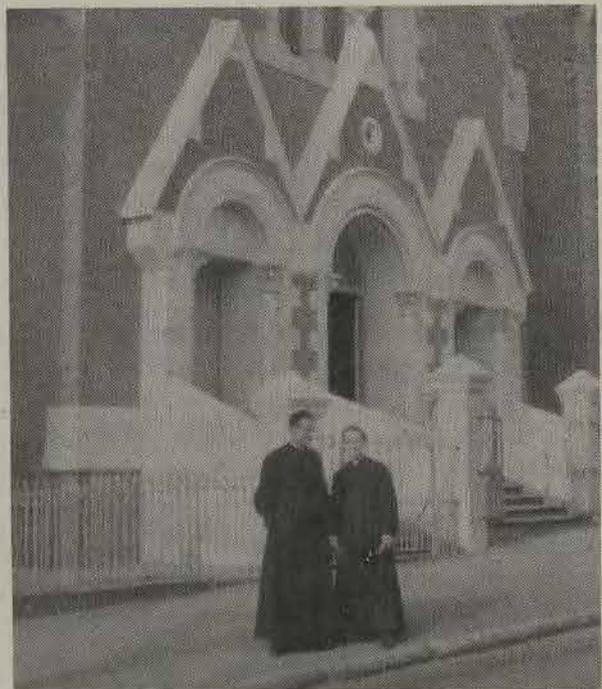
La domenica 2 febbraio 1958 S. E. Mons. ROMOLO CARBONI, Delegato Apostolico in Australia, Nuova Zelanda e Oceania, ha visitato la Parrocchia di San Francesco di Sales, affidata ai Missionari Scalabriniani. Nella mattinata S. E. ha celebrato la S. Messa, parlando ai fedeli in italiano e in inglese, e nel pomeriggio ha assistito al concerto di musica classica tenuto in Suo onore. Erano presenti 800 persone.

Nella foto : P. ENNIO FERRARETTO PSSC, Parroco di San Francesco di Sales, presenta a S. E. Mons. Carboni una bambina italiana che offre un omaggio floreale. A fianco di S. E. si vede P. Giorgio Baggio PSSC, addetto alla Delegazione Apostolica.

« La Chiesa vi chiama al difficile e delicato compito di affratellare nella Fede comune genti di lingua, cultura, gusti e usi differenti e domani avrete la gratitudine della Chiesa stessa e del Paese se avrete saputo introdurre gli immigrati nella nuova patria scongiurando le dolorose perdite nella fede e nel costume, che spesse volte si sono dovute lamentare in altri paesi.

Vi siano di aiuto in questo nobile lavoro l'esperienza dei vostri Confratelli che da vari lustri assistono gli emigrati in America e in Europa, la guida dei vostri Superiori, l'esempio e l'ispirazione del vostro venerato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini e la protezione della Vergine Immacolata, di cui oggi ricorre il centenario della prima apparizione a Lourdes: la Madre Celeste, che ha conosciuto le asprezze dell'esilio, vi benedica e vi assista! ».

(Mon. Romolo Carboni a P. Ennio Ferraretto PSSC, in una lettera dell'11 febbraio c.).



P. Tito Cecilia PSSC e P. Carlo La Verde PSSC davanti alla Chiesa Scalabriniana di S. Francesco di Sales, in Sydney (Australia)



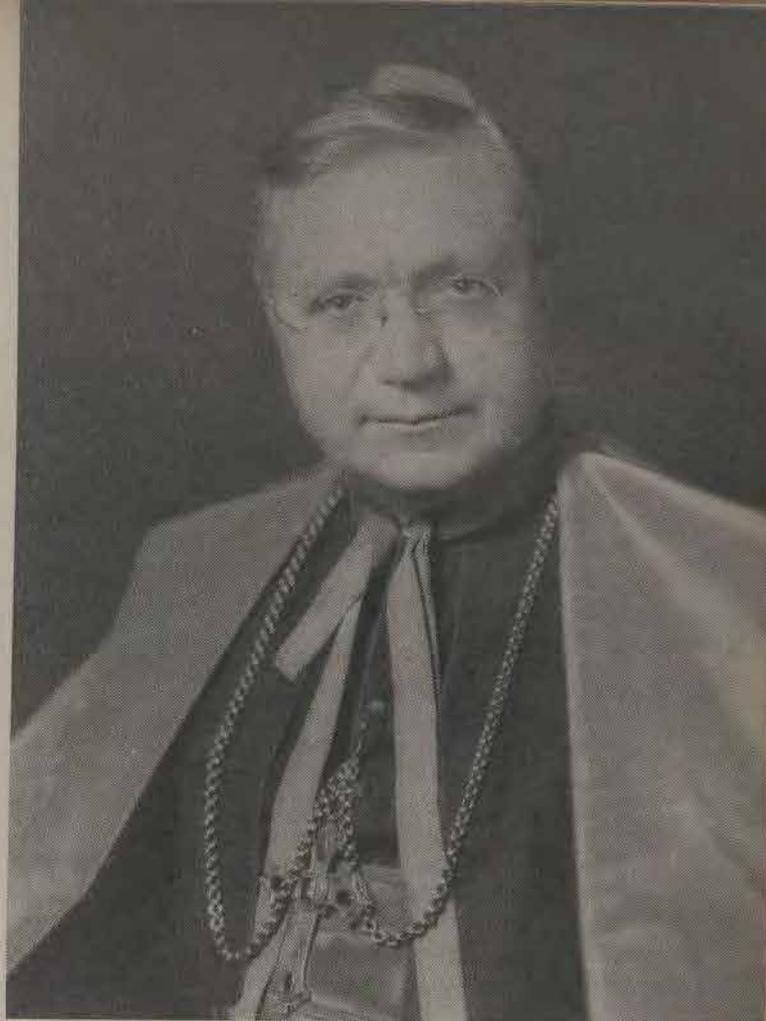
P. Leo Silvestri pssc tra gli Italiani a New Castle (Australia)

Giubileo Episcopale

di S. E. Mons. Amleto G. Cicognani

Il 17 marzo di quest'anno ricorre il 25° Anniversario della Consacrazione Episcopale di S.E. Mons. Amleto Giovanni Cicognani, Delegato Apostolico negli Stati Uniti.

Ci è caro porgere da queste pagine all'amato Presule le felicitazioni e gli auguri filiali dell'intera famiglia Scalabriniana che conobbe il Suo interessamento e la Sua predilezione fino dal lontano 1924, anno in cui Egli visitò i nostri Missionari. Ecco le Sue parole: «Vidi i Missionari di Mons. Scalabrini nel Nordamerica e in Brasile. Nelle varie città del mondo nuovo, nei grandi centri dell'industria e del commercio, come pure nei piccoli villaggi agricoli, dovunque l'emigrante avesse trovato lavoro e residenza, i missionari avevano eretto una casa del Signore. Così a New York, Chicago, Buffalo, Syracuse, Hartford, Boston, Kansas City, Saint Louis e Cincinnati negli Stati Uniti, a Rio de Janeiro, San Paulo, nel Paraná, nel Rio Grande del Sud e in altre zone del Brasile. Visitai i villaggi di Santa Felicidade, Monté Veneto e Dois Lageados, su altipiani boscosi, e lungo le rive di fiumi



S. E. Mons. Amleto Giovanni Cicognani

Inaugurazione dell'Ambulatorio medico-sociale italiano a Santiago del Cile

Il 15 dicembre dello scorso anno fu solennemente inaugurato a Santiago il «Policlinico Italiano», un ambulatorio di assistenza medico-sociale organizzato dal Centro Italiano Professionisti Cattolici della città. La benedizione fu impartita da S. E. Mons. Sebastiano Baggio, Nunzio Apostolico in Cile. Erano presenti S. E. il Dott. Mario Lucioli, Ambasciatore d'Italia a Santiago, Autorità Ecclesiastiche, il P. Provinciale Scalabriniano, P. Vittorio Dal Bello, e molti membri della Collettività.

ricchi di vegetazione tropicale. In quegli avamposti accessibili allora unicamente e penosamente in barca o a cavallo, i bravi missionari avevano fatto sorgere chiese, scuole, ambulatori e ricreatori, avvolgendo così l'emigrato nella necessaria atmosfera spirituale, sorreggendolo con la fede in Dio, alimentandolo con l'amore del prossimo, in maniera tale che il suo lavoro contribuì sicuramente alla preservazione della civiltà cristiana.

In seguito a tali visite potete riferire alla Santa Sede che i Missionari di S. Carlo svolgevano un'attività benefica, intelligente e fruttuosa. Erano all'altezza degli ideali nobilissimi di Mons. Scalabrini; sembrava che Egli fosse riuscito a infondere tali ideali nei suoi figli spirituali».

Il Presidente
dei Medici italiani
a Santiago
spiega le finalità
della iniziativa



COLLOQUIO FRATERNO

con i Parroci

PREPARARE GLI EMIGRANTI

Il cattolico Italiano in genere (parlo sempre della massa e non della nostra pur magnifica « élite ») ha scarsamente o non ha affatto il senso di dover sostenere con il proprio contributo economico, proporzionalmente alle entrate, le opere e le attività della sua chiesa.

Non so da quale lontana origine storica questo dipenda, forse dalla istituzione di benefici ecclesiastici, forse dal fatto che in non lontane epoche storiche le spese per la chiesa, considerate come atti di liberale generosità, non come uno stretto dovere, venivano sostenute da *munifici* principi (si scrive così anche sulle lapidi commemorative); ma sta il fatto che il nostro popolo non si sente economicamente impegnato per la sua chiesa, per le opere che devono completarla, per i suoi sacerdoti.

Altrove la chiesa si sostiene solo perchè i fedeli la sostengono. Ognuno è abituato a sentire la chiesa come cosa sua, come la propria casa di culto che si deve rendere bella proprio come ci si industria a rendere bello il proprio tinello o la propria abitazione. Il Sacerdote è del fedele e il parrochiano si sentirebbe minorato se il suo parroco non avesse a disposizione i mezzi necessari al suo apostolato, o fosse obbligato a vestire indecentemente. Si

potrebbe dire, senza esagerare, che la fede del cattolico si misura dalla disposizione a concorrere anche con l'offerta concreta al regno di Cristo. Il sacrificio pecuniario infatti si fa sentire più sensibilmente, lo si tocca quasi, si ha la sensazione non solo di ricevere ma di dare qualche cosa a Cristo.

Così il cattolico Italiano, che non calcola certo quanto dovrebbe dare alla chiesa in corrispondenza della sua entrata, che ha l'impressione di essere un generoso perchè butta dieci miserabili lire nella busta di offerte durante la messa, mentre ne spende duecento per andare al cinema e un poco di più per assistere alla partita di calcio, appare agli altri come cattolico di scarso amore che usa della chiesa di tutti, del parroco che è a servizio di tutti, senza contribuire in alcuna maniera alla esistenza di quella e al mantenimento di questi.

Si è diffusa fra noi persino la fandonia del fedele di altri paesi che dovrebbe pagare una tassa per assistere alla messa. Nessuna tassa esiste, ma ogni cattolico si sente così in dovere di offrire del suo per poter vivere nella chiesa di tutti, che spesso è tentato di non entrarvi se non ha di che fare una considerevole offerta.

P. PIETRO CORBELLINI PSSC

A proposito della questione del ballo organizzato dalle parrocchie all'estero, leggiamo su « Settimana del Clero » del 16-2-1958 una lettera al Direttore di « Un Missionario per gli emigrati ». Non abbiamo il piacere di conoscere questo Missionario (che non è un Padre Scalabriniano), nè c'è, nella lettera, alcuna indicazione atta a individuare lo scrivente.

Ci siamo comunque rivolti a un altro Missionario per gli emigrati in Inghilterra (P. Walter Sacchetti PSSC, che da tre anni lavora tra gli Italiani nel Midland inglese) il quale ci scrive: « Trasportare di peso un episodio tipicamente italiano, con tutto ciò che ha di deteriore, sotto il cielo grigio d'Inghilterra, come fa l'anonimo Missionario, è cosa che non risolve nulla e che in ogni caso conferma la necessità di preparare gli emigranti, istruendoli: 1° sui motivi gravissimi per i quali la Gerarchia Cattolica Inglese crede bene di permettere l'organizzazione di balli nell'ambiente parrocchiale; 2° su quello che *dovrebbe essere* per un cristiano, in un ambiente cristiano, l'incontro dell'uomo e della donna. Istruzione ed educazione avente lo scopo di togliere dagli animi la materialità e la volgarità di troppa gioventù nostrana. Il che, mi pare, è il senso della rubrica de « L'Emigrato Italiano »: « Preparare gli emigranti ».

P. WALTER SACCHETTI PSSC
Missione Cattolica Italiana - 8 Glebe Road - Peterborough
Inghilterra

Lavoro e speranze sul favoloso Orinoco

DI BRUNO MARINI

A proposito degli avvenimenti venezuelani, l'Ing. Ferdinando Innocenti ha dichiarato che sull'Orinoco è in via di costruzione, per conto del Governo venezuelano, un gruppo di imponenti stabilimenti siderurgici per un importo totale di oltre 350 milioni di dollari che sono stati messi dallo Stato venezuelano a disposizione della società « Innocenti » presso Banche nord-americane.

L'Ing. Innocenti ha quindi confermato che il corso dei lavori risulta già in anticipo sui termini contrattuali e che i recenti avvenimenti non hanno provocato alcuna interruzione all'andamento dei lavori stessi.

Ci volai sopra in fretta, quasi in gita turistica, e l'Orinoco in piena sembrava un mare giallastro; certo da una riva non vedevamo l'altra tanto erano ormai distanti, e le foreste vergini erano di un verde così spesso e carnoso che mi chiedevo dove erano gli alberi, o se anch'essi erano foglie gigantesche, e pensavo che se il mio aeroplano da niente, leggero come una gazzella, fosse rimasto senza benzina, si sarebbe adagiato o infranto non sulla terra, ma su un tappeto mostruoso, vivo, mobile, divoratore, e nessuno avrebbe mai più potuto ritrovarci.

Ma nulla mi interessava di più che ritrovare con l'occhio un molo avanzante nel fiume, e la gran macchia di sei milioni di metri cubi di terra terremotati, e un piccolo villaggio prefabbricato, e gli scheletri di alcuni capannoni, perchè lì c'erano italiani di grande coraggio, lì stava l'Italia del lavoro, lì avrei potuto trovare le prime tracce di un'opera che rimarrà nella storia del Venezuela.

E vidi, ai bordi del gran mare giallo, il molo e poi i capannoni, e poi le casette, e le montagne di terra rivoltolata, e umane formiche su gru, pontili, tetti, ruspe, camion, chiatte; e fu una grande emozione, la più bella cosa del favoloso fiume Orinoco che nasce dalle montagne della parte della Columbia ove ancora vi sono le tribù degli indios selvaggi che adoperano archi e cerbottane per le loro frecce avvelenate, e dilaga nello sconfinato delta sull'Oceano Atlantico, dopo aver tagliato in due il Venezuela per migliaia di chilometri.

I conquistatori d'oggi.

A sera, al « Tamanaco », il faraonico albergo di tipo americano che domina dalla sua collina addomesticata, traforata, neonizzata, l'Avenida Bolivar e la colossale autopista che quasi fa impallidire quelle di Los Angeles e di New York, ritrovai intorno a un tavolo i « cervelli » di

quell'affascinante cosa che stava sorgendo sulle rive dell'Orinoco, di quella faccenda che avrebbe contribuito, fra le prime, a cambiare il volto del Venezuela, l'ultima « terra promessa » del mondo.

C'era l'ing. Innocenti, quello che gli italiani conoscono soprattutto per via delle « Lambrette ». Stava lì, fermo, impassibile, in doppiopetto blu. Cent'anni fa i conquistatori degli Stati Uniti avevano il pistolone alla cintura e il Winchester infilato nella sella del loro cavallo ; e intorno stava un branco di lupi. Oggi, i conquistatori del Venezuela hanno una penna biro per segnare su un pezzetto di carta cifre e progetti, ordini e piani di produzione, e intorno sta una corte di ingegneri e di tecnici in civilissimi atteggiamenti. Innocenti era davvero, la sera ch'io lo vidi, il capitano d'industria senza più aloni romantici, o crudeli, era l'uomo del nostro tempo, che varca gli Oceani, e poi si mette su un aereetto da niente, atterra su una pista tracciata un poco ad occhio, mette il piede su un molo lanciato contro un fiume chiamato Orinoco, si guarda bene intorno, stringe un po' di mani, dice due parole, e riparte. E poi dà i nuovi ordini.

Prima di lui s'era messo in movimento un altro uomo, che gli italiani conoscono per le macchine e le macchinette con cui inonda non soltanto le nostre strade, un uomo dal polso di ferro, il prof. Valletta, che gli americani ci invidiano e in cui hanno una cieca fiducia.

Fu un uomo della Fiat, lo ing. Zoragno, che mi spiegò bene cosa fosse tutta quella faccenda sul fiume Orinoco. Mi disse come da anni, in Venezuela, si pensasse a una economia non fondata soltanto sull'industria del petrolio ma anche sulle abbondanti risorse minerarie (v'è ancora una sconfinata ricchezza potenziale da sfruttare). Si poteva scegliere fra

due soluzioni : quella classica, che contempla cioè la produzione di ghisa ad alto forno, e quella che prevede la produzione di ghisa a forno elettrico. Il Venezuela ha gigantesche riserve di carbone che si prestano per la produzione di coke adatto appunto alla seconda soluzione.

Nella primavera del 1955 ci fu il primo concorso. Vi parteciparono quindici Società straniere. Ma rimasero in lizza il gruppo francese Scheider, quello belga della « Cokerill », quello inglese della « Davy United », due tedeschi fra cui quello di Krupp, e gli americani « Koppers », « Mesta » e « Westinghaus ». Fu scelto l'avamprogetto Fiat. Si tratta di un'opera il cui valore è di quasi 200 milioni di dollari, e cioè circa 128 miliardi di lire e che comporta la costruzione di uno stabilimento siderurgico capace di produrre 420.000 tonnellate di prodotti finiti (cioè commerciabili : profilati, filo, chiodi, reti metalliche, tubi di ghisa centrifugati e tubi in acciaio ; ma si arriverà agevolmente alle 600.000 tonnellate).

Il contratto fu stipulato con il governo venezuelano da Innocenti mentre alla Fiat sono restati il processo costruttivo e altre incombenze. Tutto l'occorrente — macchinario e altro — proviene e verrà dall'Italia : questo era lo scopo-base del contratto.

Il materiale di ferro sarà fornito per via fluviale dai depositi della « Orinoco Milins Co. ». Il carbone arriverà dalla miniera di Maricual, a pochi chilometri dal porto atlantico di Guanta.

Se tuttora sono richieste ingenti aliquote di mano d'opera nel campo delle costruzioni edili e stradali, a quante saliranno in avvenire ?

Ho raccontato questa storia per illustrare la più grande impresa industriale italiana all'estero, a memoria d'uomo.

BRUNO MARINI

Dalla Casa Madre

(PIACENZA)

Ogni anno una grinza di più sulle gote, una ruga più profonda sulla fronte, un nuovo filo d'argento sul capo. Così potrebbe essere raffigurata la vecchia Casa Madre. Essa tuttavia pare non accorgersi dei commenti astiosi, degli astrattissimi progetti, dell'augurio che qualcuno le porge di rinascere. Non si accorge ed ogni autunno ritorna a nuova vita.

2 ottobre : La Casa Madre ha un fremito di giovinezza. Una iniezione di fresca spiritualità ha rinsanguato lei e gli inquilini: giungono tra noi i neo-professi.

4 ottobre : Sono diciotto a giurare al Signore fedeltà perpetua ai loro voti.

5 ottobre : Messa dello Spirito Santo, giuramento dei professori, un pizzico di malinconia negli scolari: si apre l'anno scolastico. Lo schema dei nove mesi è tracciato: due quadrimestri, scuola, studio, ed... esami.

4 novembre : Per la Messa della comunità abbiamo tra noi S. E. Mons. Vescovo; ai vesperi un predicatore di grido, P. Rubin, con vivezza ed efficacia mette in rilievo la figura di S. Carlo come organizzatore.

20 novembre : Un saluto a P. Giorgio Baggio in partenza per l'Australia. Ci lascia contento di essere finalmente missionario, augurandoci di poter diventare anche noi tali « la sua portando giovinezza in cuore ».

28 novembre : È la calda parola di P. Foscallo a ricordarci, nel 70° di fonda-

★ Profili ★

P. GIUSEPPE CORRADIN

Il P. Giuseppe Corradin nacque a Mason (Vicenza) il 6 dicembre 1920. Fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1945.

Per due anni si dedicò alla Propaganda che sviluppò con straordinaria originalità ed iniziativa. Destinato al Brasile, dopo un breve periodo trascorso a Dois Caneiros (Guaporè, Rio Grande do Sul), fu inviato a Campos Novos nello Stato di S. Catarina, dove per 6 anni profuse le sue energie giovanili per il bene di 25.000 anime affidate alle sue cure, sparse in un territorio esteso all'incirca come la sua Diocesi nativa (Vicenza).

Chiamato nel 1954 a Guaporè per dirigervi la Stazione Radio, diede un forte impulso a questa provvidenziale istituzione.

« Il mio lavoro principale — scrive P. Corradin — è organizzare i programmi della « Radio Sulina » che trasmette il pensiero religioso, il Rosario, il Vangelo Domenicale, il commento ai films, l'istruzione agricola, la propaganda commerciale e... la lotta senza quartiere contro i nemici del Regno di Cristo. Ma faccio anche tante altre cose. Aiuto i Confratelli, tutti sovraccarichi di lavoro. Qui, nel Rio Grande, si lavora. Quando ci troviamo, cantiamo tutte le canzoni della montagna e... della campagna, beviamo un bicchiere e ci vogliamo bene. Poveri ma allegri ».



zione, la bellezza del nostro ideale.

Dicembre : Novena della Immacolata, del Natale, Ordinanze: si arriva alla vigilia senza accorgersi.

24 dicembre : Ricostruzione ideale del *Sancta Sanctorum*, Sacerdoti e Leviti invocanti la venuta del Messia, canti ebraici sul ritmo di antiche melodie: in questa atmosfera di sacra poesia

porriamo gli auguri ai nostri superiori.

25 dicembre : Bello, gioioso, familiare come ogni Natale della Casa Madre. Gran folla alle funzioni e coda al presepio. La Schola eseguisce la « Papae Marcelli », che tanto sudore è costata soprattutto al nostro maestro.

7 gennaio : Dopo un nuovo intervento operatorio, pare finalmente che i me-

dici abbiano trovato quello che cercavano e Padre Spirituale pazientemente attende che tutto si rimetta a posto.

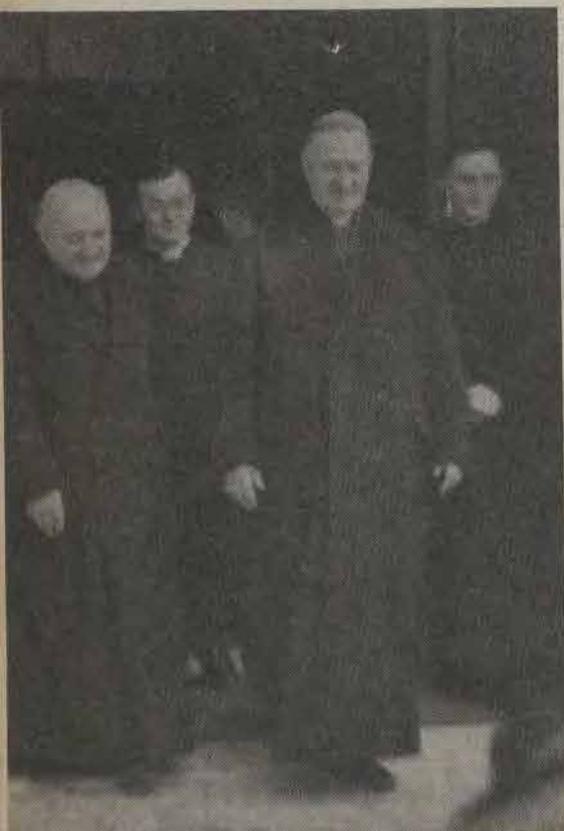
11 febbraio : nel Centenario delle apparizioni di Lourdes, rappresentiamo l'intera diocesi davanti al SS. esposto nella nostra chiesa.

15 febbraio : Sono i teologi che si incaricano di farci passare una allegra serata con la rappresentazione di un dramma e di una spassosissima rivista.

18 febbraio : Ultimo giorno di carnevale : sono di scena i filosofi con una brillante commedia, mentre un'improvvisa bufera di neve sommerge la città.

19 febbraio : Inizio di quaresima ; si è preso l'incarico il mal tempo per offrirci l'occasione per un po' di penitenza, togliendoci luce, acqua e riscaldamento.

S. E. il Card. Marcello Mimmi, dopo un mese di dimora fra noi, lascia la Casa Generalizia, in via Calandrelli, per recarsi al Palazzo della Cancelleria.



Seminario S. Carlo Melrose Park (Stati Uniti)

Domenica, 19 gennaio, abbiamo celebrato con solennità l'Ottavario per l'Unione delle Chiese.

Il programma iniziò con una breve esposizione del Rev. P. Gino M. Dalpiaz PSSC, Direttore Spirituale del Nostro Seminario. Rievocando con brevi tocchi le due principali separazioni dalla Chiesa di Roma del XI e XVI secolo, Padre Dalpiaz affermò che « col trascorrere degli anni un senso di nostalgia della casa materna cominciò a permeare sempre più profondamente il mondo religioso diviso, mentre i figli dei dissidenti si trovarono sperduti, naufraghi in un oceano di incertezza religiosa e di disunione morale. Di pari passo col crescere dell'angoscia e del malessere dei fratelli separati, crebbe nella Santa Chiesa di Roma l'interesse e l'ansietà materna per i suoi figli brancolanti nelle tenebre lontano dalla Verità».

Ricordando il grande merito di P. Paolo di Graymoor, Padre Dalpiaz fece notare che l'Ottavario per l'unione delle Chiese « è una delle poche devozioni che abbiano avuto origine negli Stati Uniti d'America e che si sia in seguito diffusa per tutta la Chiesa » P. Dalpiaz concluse dicendo che « non ci può essere unità senza unione ; non si potrà realizzare l'unità dei nostri fratelli separati con la Chiesa senza l'unione delle nostre anime con Dio ».

Arricchì il programma una conferenza con filmine autentiche della Tomba di S. Pietro, tenuta dal Rev. P. Vincenzo Monaco PSSC, Professore di Teologia Dogmatica nel Nostro Seminario, che diede un dettagliato e preciso resoconto delle recenti scoperte derivate dagli scavi sotto l'Altare Mag-

giore della Basilica di S. Pietro. P. Monaco, che fu in relazioni di amicizia con uno dei quattro Archeologi che hanno lavorato negli scavi, commentò : « Parlando con questo archeologo che spese dieci anni della sua vita nel paziente lavoro di scavo, si viene a capire immediatamente e senza alcun dubbio che il loro lavoro fu altamente ricompensato : hanno scoperto il luogo esatto ove fu deposto, dopo il martirio, il corpo del Principe degli Apostoli ».

La celebrazione si concluse con la Benedizione del SS. Sacramento impartita dal Rev.mo P. Mario Spada, Rettore, mentre il Coro del Seminario eseguiva l'« Ecce Panis » del Polleri, l'« O Sacrum Convivium » del Remondi e l'« Ut sint Unum » del Richey.

Ch. GIUSEPPE COGO PSSC

SUFFRAGI

Il giorno 18 febbraio u. s. è deceduto a Bristol (Rhode Island - U. S. A.) il P. Giuseppe Sorzana.

Era nato a Bermezzo (Cuneo) il 26 giugno 1878. Compiuti gli studi nel Seminario di Cuneo, dopo un ventennio di ministero nella sua Diocesi, seguendo l'invito di P. Pacifico Chenuil, allora Superiore Generale, entrò nella Pia Società Scalabriniana. Fu a New Haven (Conn.), come Assistente, e dal 1933 a Nostra Signora del Carmelo in Bristol, come Parroco. La vita spirituale della parrocchia e le opere erettevi testimoniano della sua dedizione e del suo zelo pastorale. Lo raccomandiamo ai suffragi di tutti i Confratelli.

Raccomandiamo ai Suffragi dei Confratelli l'anima della mamma di Fratel Ermenegildo Corradin, nonna dei Padri Giuseppe e Alberto e di Fratel Gino Corradin.

ORDINAZIONI

Saranno ordinati sacerdoti: il giorno 19 marzo, a Roma, i Diaconi LUIGI BERTOLLO e AVELINO MAGAGNIN; il 22 marzo, a Piacenza, i Diaconi ANGELO PRIORE e FERRUCCIO AGUGIARO.

DESTINAZIONI

P. GINO MACHIAVELLI è stato destinato alla nuova sede di missione a Oberhausen-Sterkrade in Germania.

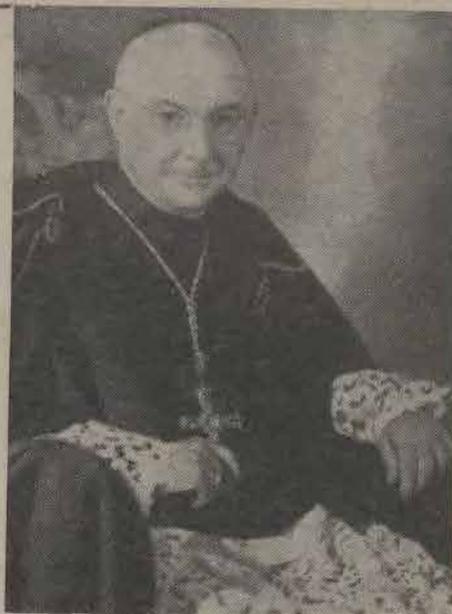
P. PIETRO CORBELLINI e P. PIETRO ODDI sono partiti per gli Stati Uniti, per assumere il loro nuovo lavoro tra gli Emigrati Italiani.

P. ANTONIO DAL BALCON tra gli emigrati italiani in California.

P. GIULIO GRAGNANI e P. ANTONIO CARRARO ad Atikokan, Ontario, (Canada).

S. E. il Card. Samuel Stritch

Pro-Prefetto della
S. Congregazione
« De Propaganda Fide »



In occasione della nomina di S. E. il Card. Samuel Stritch, Arcivescovo di Chicago, a Pro-Prefetto della S. Congregazione « De Propaganda Fide », i Missionari Scalabriniani porgono all'illustre Porporato i loro più filiali auguri e i più vivi ringraziamenti per la Sua paterna benevolenza in tante occasioni loro dimostrata durante gli anni di governo spirituale della grande Archidiocesi.

P. GUERRINO ZILLOTTO e S. Maria Incoronata in P. GIOVANNI BONELLI a Chicago (U. S. A.)
Edmonton, Alberta, (Canada).

P. FRANCESCO PASETTO Parroco all'Immacolata Concezione di Eveleth, Minn. (U. S. A.).

P. PINO DAI ZOVI Assistente alla Parrocchia di

P. LUIGI GABORIN Assistente alla Parrocchia di S. Maria Addolorata in Chicago (U. S. A.).

P. RAFFAELE DI ORIO Assistente alla Parrocchia dell'Angelo Custode in Chicago (U. S. A.).

P. ERNESTO MILAN PSSC con gli emigranti a Pieve di Soligo

Il giorno 2-3-4 gennaio il P. Ernesto Milan PSSC, dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa (Vicenza), ha tenuto una « tre sere » agli emigranti di Pieve di Soligo (Treviso). Erano presenti più di cento emigranti stagionali in procinto di ritornare in Svizzera,

Francia, Belgio, Germania. Il giorno 5 gennaio un torpedone trasportò gli emigranti a Sernaglia della Battaglia dove si erano riuniti tutti gli emigranti del « Quartiere del Piave ». Celebrò la S. Messa il Vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Carraro. Presente S.E. il Prefetto di Tre-

viso. La cerimonia civica fu trasmessa per televisione. Animatore di tutte le iniziative in favore degli emigranti di Pieve di Soligo è il maestro Mario Gerlin che da vari anni lavora con zelo encomiabile per il bene degli stagionali e delle loro famiglie.

Gli emigranti di Pieve di Soligo (Treviso).



COLLABORAZIONE MISSIONARIA

Che cosa è la Collaborazione Missionaria?

È un modo di rendere utile e preziosa la propria vita, lavorando in unione ai Missionari Scalabriniani, iscrivendosi all'A. M. E. (Ausiliari Missionari d'Emigrazione) e attuandone le finalità, preparando vocazioni missionarie, raccogliendo aiuti materiali, contribuendo con l'offerta personale alla formazione di un Missionario.

A vantaggio di chi va l'offerta?

di vantaggio degli Studenti Missionari Scalabriniani. Essi sono più di 500. La formazione A ciascuno dura 15 anni e costa al minimo 3 milioni di lire per spese ordinarie.
Coloro che saranno domani i Missionari degli Emigranti contano oggi sulla vostra generosità.

Come si può collaborare con l'offerta personale?

- a) Con qualsiasi offerta a seconda delle proprie possibilità, in modo particolare impegnandosi a offrire una quota mensile o annuale a favore di un determinato studente.
- b) Mediante una Borsa di Studio.

In che cosa consiste una Borsa di Studio?

Si forma una Borsa di Studio:

- a) *parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di studio: L. 250.000.
- b) *speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000.
- c) *completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000.

È necessario che sia una sola persona a formare una Borsa di Studio?

No. Si può completare una Borsa di Studio da soli o accordandosi con altre persone. Si può iniziare una Borsa di Studio lasciandone la continuazione ad altri membri della famiglia o contribuire ad una Borsa già avviata. Chi inizia una Borsa di Studio potrà dare ad essa il nome, intitolandola al suo Santo Protettore o a qualche persona cara, viva o defunta. Le Borse di Studio possono essere completate mediante versamenti rateali.

Quali sono i vantaggi spirituali dei Collaboratori?

Ogni persona che collabora in uno dei modi sopraindicati ha uno Studente Scalabriniano (aspirante o chierico) che prega ogni giorno per lei. Inoltre essa partecipa in vita e in morte al tesoro spirituale delle ss. Messe celebrate quotidianamente dai 400 Sacerdoti della Pia Società, di tutte le ss. Comunioni e preghiere dei chierici e aspiranti missionari, nonché del bene che la Pia Società opera nel mondo.

« Chi aiuta l'apostolo avrà la mercede dell'apostolo ».

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Direzione de:

« L'Emigrato italiano » - Via Calandrelli 11 - Roma (8-26)

